



© 2016 Mandragora. Tutti i diritti riservati.

Mandragora s.r.l.
piazza del Duomo 9
50122 Firenze
www.mandragora.it

Coordinamento scientifico
Rita Filardi

Art director
Paola Vannucchi

Editing e impaginazione
Oltrepagina, Verona

Prestampa
Puntoeacapo, Firenze

Stampa
Tipografia Alpilto, Firenze

Confezione
Legatoria Giagnoni, Calenzano

ISBN 978-88-7461-310-6



Firenze

prima di Arnolfo

RETROTERRA DI GRANDEZZA

Atti del ciclo di conferenze
Firenze, 14 gennaio 2014-24 marzo 2015

a cura di
TIMOTHY VERDON

Referenze fotografiche
Foto autori saggi; archivio fotografico Opera di Santa Maria del Fiore; archivio Mandragora; Andrea Bazzechi; Lorenzo Mennonna; © 2016 Foto Scala, Firenze (pp. 21 sotto, 27, 49, 137); © 2016 Foto Scala, Firenze/Mauro Ranzani (p. 9 sotto); © 2016 DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze (p. 26); reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College (p. 24).

Mandragora

Il Battistero e il Pantheon

GUIDO TIGLER

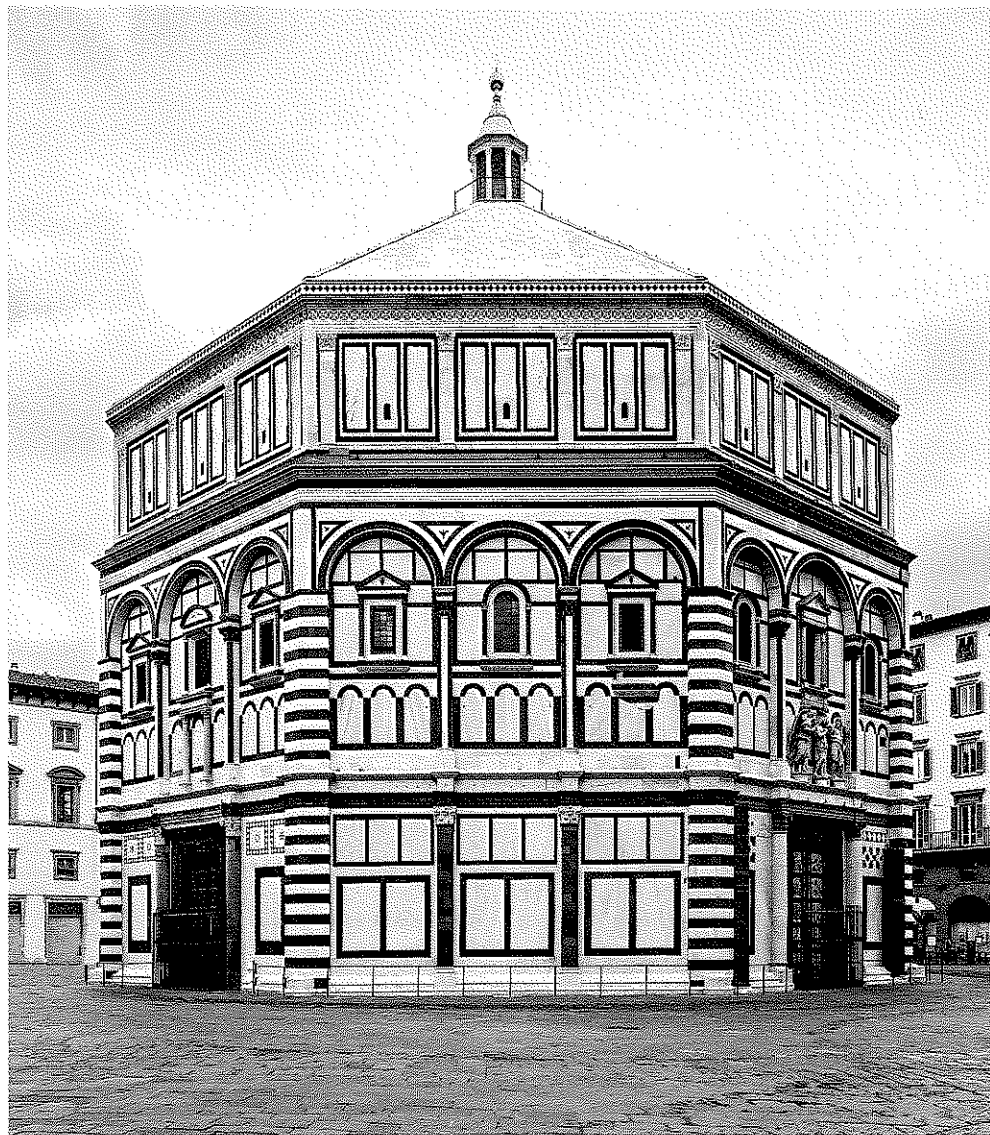
La datazione del Battistero di Firenze (fig. 1) è da secoli oggetto delle più diverse ipotesi e di accese dispute: dopo che Dante lo ebbe messo in relazione con un monumento equestre, creduto raffigurare Marte, che si trovava nei pressi del Ponte Vecchio, i commentatori della *Commedia* del 1328 circa iniziarono a sostenere che il Battistero sarebbe stato un antico tempio di Marte, che Giovanni Villani nel 1333 pose esplicitamente a confronto col Pantheon, credendolo coevo, come poi approfondito da Giorgio Vasari (1568) e Vincenzo Borghini (1584, fig. 2).¹ Ma voci dissenzienti, come quelle di Girolamo Mei (1567) e Giovan Battista Nelli (1755), che criticavano le deviazioni del Battistero dai canoni vitruviani e vi osservavano il riuso di materiale di spoglio antico, si fecero man mano sentire, forti anche del presunto riferimento a questo edificio dei documenti altomedievali del Capitolo del Duomo e delle notizie riportate nei *Libri dell'Arte di Calimala* del XIV secolo, trascritti verso il 1630 dal senatore Carlo Strozzi, utilizzati per primo da Leopoldo Del Migliore (1684), dai quali sembrava emergere che una chiesa di San Giovanni Battista, attestata apparentemente dal 723 come cattedrale di Firenze, fu consacrata da Niccolò II (1059-1061) e poi fatta oggetto di interventi architettonici e decorativi nel XII e XIII secolo. Abbandonata gradualmente la teoria del tempio pagano trasformato in chiesa, nel Sei

e Settecento gli studi propendettero quindi per un'origine dell'edificio come cattedrale in età longobarda, mentre nell'Ottocento ci si orientò per una sua origine paleocristiana, ma con incrostazione marmorea romanica, oppure per un'integrale datazione all'età romanica, variamente collocata nel X, XI o XII-XIII secolo.

Malgrado gli scavi archeologici di fine Ottocento-inizio Novecento sotto e intorno al Battistero e quelli degli anni sessanta-settanta del Novecento sotto e intorno al Duomo abbiano definitivamente chiarito che il Battistero non è né un tempio antico né un edificio paleocristiano (visto che sotto ad esso e al Duomo sono state rinvenute *domus* romane, sopra le quali a est fu poi costruita la cattedrale paleocristiana detta di Santa Reparata, nel cui mosaico pavimentale databile al VI secolo sono state successivamente scavate in rottura delle tombe, databili all'età longobarda e carolingia, presenti pure nell'area della piazza e sotto al Battistero, una delle quali appare tagliata dai muri di fondazione di quella struttura), la questione non fu affatto considerata risolta, poiché diversi sostenitori della datazione paleocristiana hanno a più riprese messo in discussione i risultati degli scavi, effettivamente condotti in modo poco scientifico.² D'altro canto gli studi di Karl Maria Swoboda, Walter Paatz e soprattutto Walter Horn hanno, a mio avviso, dimostrato su ba-

se comparativa, tipologica e stilistica, che il Battistero non può che essere nato come edificio battesimale nell'XI o XII secolo, come confermano soprattutto la tecnica muraria e la struttura nascosta della cupola, non esistendo inoltre edifici monumentali antichi o paleocristiani con bicromia struttiva e decorativa all'interno e all'esterno, elemento quest'ultimo introdotto in Toscana dal Duomo di Pisa, costruito sotto la direzione di Buscheto fra

1064 (non '63 come si credeva) e 1118-1120. Per una più precisa datazione dell'edificio romano, sostanzialmente giunto a conclusione con la lanterna del 1150, recava però disturbo la notizia di una sua presunta consacrazione nel 1059, che Horn pensò di aggirare, con troppa disinvoltura, immaginando che si trattasse del ricordo della cerimonia della posa della prima pietra poi confuso col ricordo di una cerimonia di consacrazione ovve-

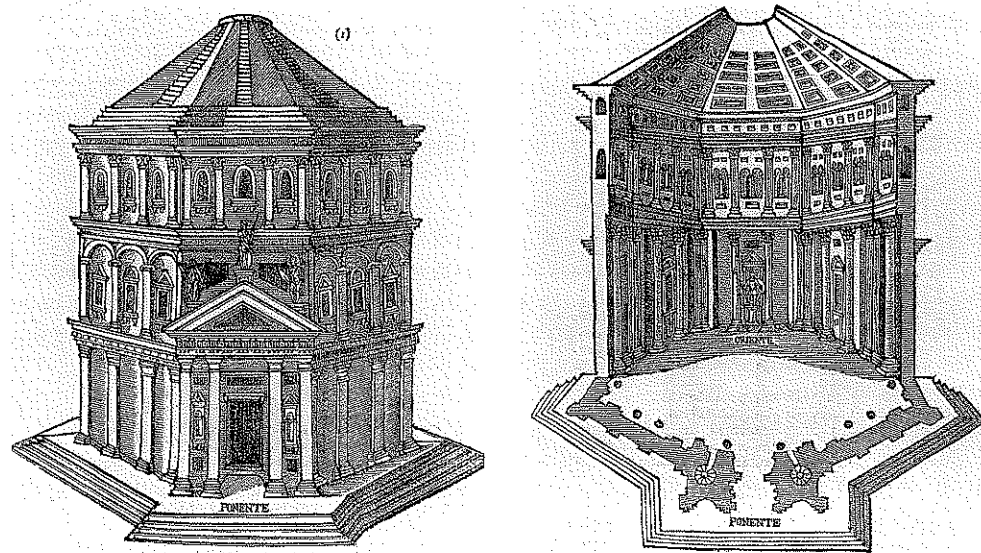


1. Firenze, Battistero di San Giovanni.

ro inaugurazione, mentre Werner Jacobsen è tornato a sostenere che il cantiere fosse davvero concluso entro quella data, invertendone i rapporti con Pisa.³ La critica locale, poco informata di tali argomentazioni, ancora di recente ha avanzato le più fantasiose e infondate congetture: Piero Degl'Innocenti ha sostenuto una datazione dell'edificio all'inizio del V secolo quale memoriale per la vittoria di Stilicone su Radagaiso nel 406; Domenico e Marco Cardini (forti della consulenza liturgica di Lamberto Crociani e storica di Anna Benvenuti) ne hanno ribadito l'ormai tradizionale datazione al pieno V secolo come battistero, successivamente però rimaneggiato in età romana; mentre Gabriele Morolli e Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi ne hanno sostenuto una datazione pienamente romana, suddivisa però infondatamente fra due fasi progettuali e costruttive nettamente separate dell'XI e XII secolo, e nel caso di Rocchi con l'aggiunta di numerosi altri interventi scalati sino al Quattrocento.⁴ Ho già argomentato nel 2006 la mia convinzione che la struttura, che non è legittimo vivisezionare separandone l'ossatura dall'incrostazione interna ed

esterna, risalga *in toto* — scarsella (del 1202, con volta del 1225) e zebratura degli spigoli (del 1293) esclusi — alla prima metà del XII secolo e rappresenti il primo caso della rinascita della tipologia del battistero in età comunale, prescindendo dai precedenti ma più piccoli battisteri di Pieve, in dimensioni molto maggiori rispetto a quelli paleocristiani e altomedievali: gli altri sono quelli di Pisa (di maestro Diotisalvi, dal 1152), Cremona (dal 1167) e Parma (di Benedetto Antelami, dal 1196).⁵

In effetti prima del 1113 mancano notizie documentarie riferibili a un edificio battesimale fiorentino: le carte della canonica del Duomo per il lungo periodo che va dall'852 (data della più antica pergamena superstite, essendo la donazione di Speciosus, che finge di essere del 723, un falso del 1047 circa) almeno al 1149 — anno col quale terminano quelli editi — parlano sempre di una sola chiesa, talvolta definita Duomo o maggior chiesa della città o anche chiesa a capo dell'episcopato fiorentino, non affatto di un «gruppo episcopale» costituito da Duomo e Battistero.⁶ Raffaella Farioli (1975) e Anna Benvenuti (1995) hanno ribadito la validità



2. Ricostruzione dell'aspetto esterno e interno del Battistero di San Giovanni, al tempo in cui sarebbe stato un tempio di Marte. V. Borghini, *Discorsi... Al serenissimo Francesco Medici gran duca di Toscana*, stamperia di Filippo e Iacopo Giunti, e fratelli, Firenze 1584.

della tradizione della Chiesa fiorentina, già difesa da Giovanni Lami (1758), che la prima intitolazione della cattedrale fosse al Santo Salvatore, come del resto usuale in età paleocristiana: lo riferisce già attorno al 1040 Lorenzo di Amalfi nella sua biografia di san Zanobi, vescovo fiorentino del v secolo; lo conferma una prescrizione liturgica nel codice *Mores et consuetudines canonice florentine* dell'Archivio dell'Opera del Duomo, databile a poco dopo il 1230 («Pro Sancto Salvatore tribus vicibus pulsamus quatuor campanas, quia olim fuit caput istius ecclesie»); e lo ribadisce Giovanni Villani nella sua *Nuova cronica*, affermando che la chiesa di Santa Reparata — che per lui non era tuttavia la vera cattedrale della città — «prima fu nomata Santo Salvatore». ⁷ Al Salvatore era in origine dedicata anche la cattedrale di Roma, la Basilica Lateranense, fondata da Costantino nel 313, la cui consacrazione in un 9 novembre del iv secolo (forse già del 318, nel quale quel giorno cadeva di domenica) veniva ricordata annualmente dai canonici del Duomo di Firenze con una celebrazione, in una delle quali nel 1304 fra Giordano da Pisa tenne una sua predica in piazza del Duomo. Dai documenti superstiti, che iniziano con la metà del ix secolo, il Duomo risulta tuttavia intitolato a san Giovanni Battista, perciò tuttora considerato santo patrono della città, il che si spiega, come già capito dalla Farioli, per un riflesso diretto del cambio di intitolazione proprio della basilica costantiniana del Laterano, la quale nel vii secolo iniziò a essere chiamata San Giovanni Battista, cui più tardi per simmetria fu affiancato pure l'omonimo evangelista. Lo attesta già allora l'*Itinerarium Salisburgense*: «Basilica Constantini quae et Salvatoris, ipsa quoque et Sancti Iohannis dicitur». Se è vero che l'aggiunta della dedica al Battista, che poi avrebbe soppiantato quella originaria al Cristo stesso, nel caso del Laterano si spiega con la presenza del Battistero (fondato da Costantino, che vi sarebbe stato battezzato da san Silvestro, e ricostruito sotto Sisto III fra 432 e 440), per Firenze non è invece necessario ammettere che già prima dell'852 vi esistesse un edificio

battesimale separato dalla cattedrale — come invece sostenuto in relazione al Battistero attuale dalla Farioli e dalla Benvenuti e a un ipotetico più piccolo Battistero da Franklin Toker —, visto che il cambio di intitolazione è giustificabile agevolmente come mera ripercussione passiva di ciò che era avvenuto a Roma per la stessa basilica cattedrale e visto che le cattedrali paleocristiane e altomedievali dotate di edificio battesimale a sé stante, posto in asse con la basilica episcopale, rappresentano comunque — anche tenendo conto della lacunosità dei casi superstiti o accettabili — una esigua percentuale rispetto alla totalità delle sedi diocesane del tempo. ⁸ Nella maggioranza dei casi il fonte battesimale a immersione doveva trovarsi all'interno della basilica episcopale o in un sacello adiacente. La Farioli ipotizza poi, seguita da Toker, che il culto di santa Reparata, una martire di Cesarea di cui Firenze non possedette mai le reliquie (come la Signoria stessa ha dovuto ammettere nel 1352), sia stato introdotto non dal leggendario vescovo Andrea immediato successore di Zanobi nel v secolo, ma dal documentato omonimo in carica fra 869 e 898, il quale in qualità di messo imperiale nell'869 si recò a Lucca, allora capoluogo del marchesato di Toscana, dove avrebbe potuto conoscere la devozione per la santa, cui là era ed è intitolata assieme al Battista la chiesa dei Santi Giovanni e Reparata. Come dimostrato dagli scavi archeologici conclusi nel 1992, quella basilica paleocristiana, affiancata da un edificio battesimale più volte ricostruito, era di certo la prima cattedrale di Lucca, coadiuvata e soppiantata successivamente da San Martino (intitolazione che fa pensare all'epoca carolingia, trattandosi del santo protettore dei Franchi). ⁹

Stando a un'interpolazione duecentesca dell'ordinario liturgico del Duomo di Firenze *Ritus in ecclesia servandi*, conservato alla Biblioteca Riccardiana e databile fra 1174 e 1205, l'altare di Santa Reparata, ovvero quello maggiore della cattedrale fiorentina, sarebbe infatti stato consacrato dal vescovo Andrea in un giorno di san Leonardo, la cui festività ricorre il 6 novembre. Secondo la

plausibile ipotesi di Toker, in occasione del riallestimento liturgico della cattedrale alla fine del ix secolo, quando lo stesso vescovo Andrea vi avrebbe trasferito da San Lorenzo le reliquie del protovescovo Zanobi, sarebbero stati approntati anche i plutei e il ciborio decorati a intreccio di fettucce di cui gli scavi hanno restituito alcuni frammenti. ¹⁰ Comunque sia, l'intitolazione del Duomo a Santa Reparata è attestata solo a partire da un documento canonico del 987, nel quale si parla però anche della canonica «di San Giovanni». A partire da questa data e fino al 1124 i nomi «San Giovanni» e «Santa Reparata» vengono usati indifferentemente come equivalenti nelle carte del Capitolo, talvolta ricorrendo all'una e l'altra denominazione all'interno di uno stesso documento, in riferimento tanto alla chiesa cattedrale quanto alla sede dei canonici, e dal 1040 anche allo Spedale di San Giovanni, sito «iusta ecclesia et domui Sancti Iohannis Batiste». Questi documenti, già noti agli eruditi del Seicento, non possono quindi essere riferiti al Battistero, come faceva Leopoldo Del Migliore nel 1684, seguito da gran parte degli studi moderni, come del resto evidente per quanto concerne le carte dell'897, 967 e 987, in cui si parla di un «atrio» del Duomo, chiamato San Giovanni nell'897 e 967 e Santa Reparata nel 987, specie considerando la dizione della *notitia indicati* dell'897, quando il conte palatino Adalberto siede in giudizio «in atrio contra ecclesia sancti Iohanni Battiste, domus» del vescovo Grasulfo. ¹¹

Là dove oggi c'è il Battistero romanico probabilmente alla fine del ix secolo si estendeva un quadriportico posto fra il palazzo episcopale (che doveva ricoprire uno spazio più ampio verso est di quello che avrebbe poi occupato fino al 1895), sulla cui facciata sedeva il conte, e la contrapposta facciata della cattedrale di San Giovanni. Qui fra 1971 e 1973 sono state scoperte fondazioni di pilastri quadrangolari, segnalate poi nell'odierna pavimentazione della piazza ai piedi degli scalini del sagrato, interpretate da Toker come tracce di un narcece, d'età peraltro imprecisabile, forse romanica. Nel già citato codice

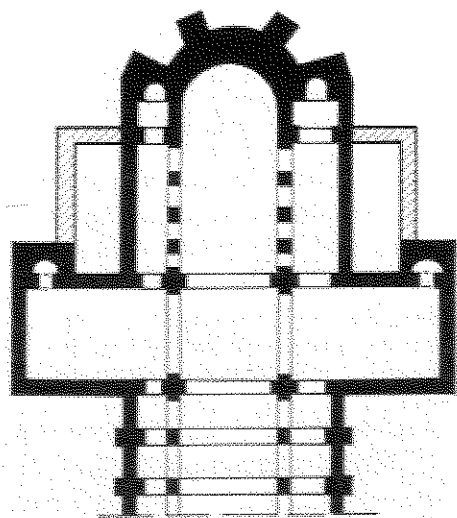
liturgico *Ritus* di fine xii secolo si legge che la chiesa di San Giovanni Battista, ovvero il Battistero, sarebbe stata consacrata in un 6 novembre, quando annualmente se ne celebrava la ricorrenza con una processione dalla chiesa di Santa Reparata a quella di San Giovanni. Infatti a partire dal 1125 i documenti del Capitolo chiamano il Duomo esclusivamente col nome di Santa Reparata, visto che nel frattempo quello del Battista era stato riservato, come penso, al nuovo Battistero. Di qui l'equivoco che fino da tempi immemorabili fossero esistiti l'uno di fronte all'altro due edifici sacri intitolati l'uno al Battista e l'altro a Santa Reparata, dei quali il vero Duomo originariamente sarebbe stato il primo, la cui pianta ottagonale e collocazione avrebbe invece dovuto chiarire che si è sempre trattato di un battistero, non esistendo alcuna cattedrale ottagonale in età paleocristiana o medievale. A meno che, appunto, non si fosse trattato di un mausoleo, come quello di Diocleziano a Spalato, o di un tempio, come il circolare Pantheon, convertito in chiesa, come si favoleggiava dal 1328. I *Libri dell'Arte di Calimala* del xiv secolo precisano poi che la consacrazione di San Giovanni era stata celebrata in quel 6 novembre di cui non si ricordava l'anno da papa Niccolò II, al secolo Gherardo di Borgogna, già vescovo di Firenze dal 1045 e pontefice, pur continuando a risiedere a Firenze, dal gennaio 1059 al luglio 1061. Nel pubblicare questa notizia il Del Migliore pensò al 1061; ma nel novembre di quell'anno il papa era già morto, per cui Robert Davidsohn (1896) optò invece plausibilmente per il 1059, quando il 6 novembre cadeva di sabato, in accordo con un promemoria conservato alla fine dell'Ottocento nella sagrestia del Battistero, scritto in una calligrafia del xvii o xviii secolo, che riferiva la consacrazione al 6 novembre 1059. È lo stesso giorno in cui, stando all'interpolazione duecentesca di *Ritus*, alla fine del ix secolo sarebbe stato consacrato l'altare maggiore del Duomo, riconsacrato poi ancora una volta la domenica 3 novembre del 1230 dal vescovo Giovanni da Velletri, che forse riconsacrò contemporaneamente pure l'altare del Batti-

stero, dove in ogni caso sembra aver fatto fare dei lavori nell'area della scarsella, accanto alla quale si trova il sarcofago antico in cui fu sepolto.

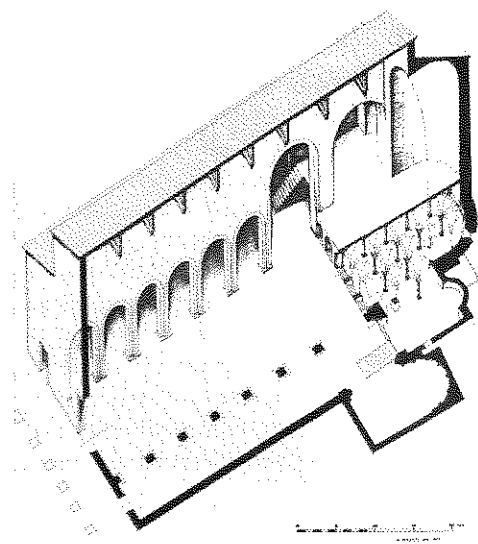
Come ho proposto nel 2006 e ribadito con più approfondite considerazioni nel 2012, la notizia della consacrazione di una chiesa di San Giovanni Battista da parte di Niccolò II, tramandata assieme a quelle delle consacrazioni di San Lorenzo, Santa Felicità e della canonica di Sant'Andrea a Mosciano dalle memorie della Chiesa fiorentina, e riferita a partire dall'inoltrato Duecento al Battistero, deve aver piuttosto riguardato inizialmente il Duomo, che nell'XI secolo veniva chiamato indifferentemente San Giovanni e Santa Reparata, collegandosi bene alle altre informazioni del secondo quarto dell'XI secolo interpretabili come indizi di una ricostruzione in atto e dell'addizione del nuovo coro, dove si trovava, nell'abside a sud della maggiore, l'altare di San Giovanni Evangelista, istituito per i canonici desiderosi di sperimentare la vita in comune poco prima del 1038, fatto oggetto di donazione nel 1040, presso il quale nel 1058 fu sepolto papa Stefano IX. Ciò è confermato del resto dai connotati tipologici e stilistici dei reperti della fase primo-ro-

manica di Santa Reparata emersi dagli scavi, ancorabili agli anni 1036-1059 circa, con i pilastri a pianta rettangolare con lesene verso la navata centrale e le navatelle di ispirazione romagnola e la pianta del coro a scalare (*Staffelchor*), connotata da cinque absidi, di cui tre in fondo al presbiterio e due sui bracci del transetto, ripresa da Cluny II, eretta fra 948 e 981 (figg. 3-4).

L'unica fugace attestazione del Battistero (figg. 1, 6) rintracciabile forse in un documento del Capitolo, finora sfuggita all'attenzione degli studiosi, è quella di una carta del 1113, relativa alla canonica del «Beatissimo Giovanni e di Santa Reparata», firmata fra gli altri da un «Rodulfus presbiter et custos Sancti Iohannes»,¹² in cui potremmo eventualmente individuare il canonico custode dell'edificio in costruzione. Nello stesso anno morì il vescovo Ranieri, in carica dal 1078, la cui tomba, coll'epitaffio che inizia con *VOS QUI TRANSITIS* e termina con la data di morte, si trova all'interno del Battistero a destra del presbiterio. I motivi ornamentali a rettangoli e losanghe dell'incrostazione in marmo bianco e serpentino verde della fronte del sarcofago ricorrono anche altrove nel Battistero, specie all'interno del



3. Pianta dell'abbazia di Cluny II.



4. Ricostruzione di Santa Reparata a Firenze.

piano terreno, dove la cassa appare organicamente inserita in un intercolumnio sopra alla zoccolatura dell'intero ottagonone, per cui già Horn (1938, 1943) ne desumeva una perfetta contestualità del monumento sepolcrale col cantiere architettonico, a mio avviso da precisare in relazione all'avvio del cantiere. Che poi la tomba possa essere davvero data al 1113 o poco dopo è dimostrabile, come già notato da Swoboda (1918), in virtù della sua affinità a quella di Gasdia, moglie di Guglielmo il Bulgaro dei conti Cadolingi, e di Cilla, moglie del figlio di Guglielmo, Ugucione, quest'ultima morta nel 1096, a Badia a Settimo, considerata il primo monumento dotato della incrostazione marmorea bianco-verde tipicamente fiorentina. A sua volta la tomba di Gasdia e Cilla assomiglia infatti, come notato da Adriano Peroni, nella sua cuspidate triangolare contenente l'epitaffio di Cilla, con la data di morte 1096, a quella di Buscheto, l'architetto del Duomo di Pisa, documentato in vita nel 1108, la quale si trova oggi sulla facciata costruita alla metà del XII secolo da maestro Rainaldo, ma proviene con ogni probabilità dalla precedente facciata del Duomo di Pisa e sembra perciò essere di poco anteriore alle due cerimonie di consacrazione del 1118 e 1120.¹³ Come intuito già da Franz Kugler (1859), la confusa vicenda delle due colonne di porfido poste oggi ai lati della Porta del Paradiso, ma prima del 1424 al centro della piazza fra il Duomo e il Battistero, di cui Giovanni Villani sosteneva che fossero state donate ai fiorentini dai pisani nel 1116-17, fornisce pure un prezioso indizio sui tempi della costruzione del Battistero, visto che si può ipotizzare che la coppia di fusti di spoglio sia stata destinata, avendo proprio l'altezza giusta allo scopo, al piano terreno esterno dell'edificio, in cui poi si rinunciò a sistemarle.¹⁴ Il Villani pare aver arricchito la notizia del dono delle due colonne con un aneddoto forse di sua invenzione sul presunto aiuto dato dai fiorentini ai pisani nel 1115, quando la flotta di Pisa era impegnata nella guerra delle Baleari mentre la città sarebbe stata aggredita dai lucchesi, favoleggiando in tal modo di una del tutto improbabile pro-

venienza delle colonne da Palma di Maiorca. Per spiegare la patina nerastra che le colonne di porfido rosso avevano assunto, introduce inoltre l'idea che i perfidi pisani le avrebbero affumicate e le avrebbero avvolte in panni scarlatti, per far loro perdere la forza magica di scoprire ladri e traditori, trovata questa che serve pure a spiegare eziologicamente il detto «Fiorentini orbi» o «ciechi», cui allude anche Dante. Come ho tentato di spiegare nel 2010, il ricordo della provenienza delle colonne da Pisa nel 1116, due anni prima della prima consacrazione della cattedrale buschetiana, è invece verosimile, visto che, giunta alla fine dei lavori, l'Opera della Primaziale, sulla via della trasformazione da ente vescovile in ente comunale, doveva avere ancora a disposizione diversi preziosi pezzi di spoglio, provenienti da Roma, che poteva regalare a una città amica, come lo era in quel tempo Firenze, la cui economia mercantile si basava allora sulla stretta alleanza commerciale e politica con Pisa. Nel 1119 un «Angelus marmoree artis civitatis Florentine» lascia la sua firma su un documento,¹⁵ dimostrando che in quegli anni a Firenze si praticava la tecnica della lavorazione dei marmi, e dunque forse anche della tarsia e incrostazione, anche se trovo improbabile che col termine «arte» si intendesse qui una corporazione, come pensavano Davidsohn e Swoboda. Nel 1128, secondo una notizia riportata nei *Libri di Calimala* trascritti dallo Strozzi e poi utilizzata dall'erudizione fiorentina successiva, il fonte battesimale che prima era in Santa Reparata fu trasportato nel Battistero di San Giovanni (abbiamo già visto come dal 1125 le carte del Capitolo iniziano col chiamare il Duomo col solo nome di Santa Reparata). L'importanza di questa notizia fu sottolineata nel 1933 da Ulrich Middeldorf,¹⁶ che vi riconobbe giustamente una testimonianza affidabile sul progredire del cantiere romanico, ma credo debba essere ulteriormente enfatizzata: non sembra infatti trattarsi, come spesso si è sostenuto, dell'informazione di un temporaneo trasferimento del fonte battesimale (che si sarebbe trovato in origine nel Battistero – creduto consacrato già nel 1059 –

poi in Duomo e dal 1128 di nuovo in Battistero), ma della perentoria attestazione del fatto che prima del 1128 il battesimo era sempre stato amministrato in cattedrale e che solo a partire da quell'anno entrò in funzione il nuovo edificio battesimale. In perfetto accordo con tale notizia vi è lo stile delle tarsie marmoree dell'altare maggiore del Battistero (smontato all'inizio del Settecento e ricostruito nel 1911, sulla base di disegni di Anton Francesco Gori, con le lastre originarie), spesso a torto credute duecentesche: già Swoboda si era infatti reso conto dell'affinità di tali tarsie con quelle dell'altare dell'abbaziale di Santa Maria di Rosano, a suo dire databile fra 1124 e 1134 (in base alle date fornite da Davidsohn), ma più precisamente ancorabile alla riconsacrazione avvenuta forse nel 1129 (o al più tardi entro il 1134), quando là fu probabilmente realizzata pure la croce dipinta recentemente restaurata.¹⁷

Nel 1150, come riferisce il Villani e confermano i *Libri di Calimala*, l'Arte di Calimala fece fare la lanterna in cima al Battistero, il che ci assicura che l'edificio era ormai giunto a completezza. Nell'anello marmoreo che cinge la copertura conica dell'edicola si legge la canonica invocazione a sant'Agata, la patrona di Catania che protegge non solo dalle eruzioni dell'Etna ma anche dai fulmini, che inizia con *MENTEM SANCTAM*, seguita da una serie di epiteti ebraici (ma in caratteri latini) di Dio, epigrafe datata da Horn (1938) in base a confronti paleografici proprio alla metà del XII secolo. Una seconda iscrizione, con la sola data 1178, si troverebbe o si sarebbe trovata su un anello in ferro, apposto evidentemente in un momento successivo a ricordo di un intervento di riparazione, collegabile forse con le calamità naturali del 1177 (bufere, alluvioni), che portarono a ridefinire l'intero assetto urbano, ingrandito con una nuova cerchia di mura. Lo stile del classicheggiante apparato decorativo interno ed esterno della lanterna rimanda direttamente, come già chiarito da Horn, alla facciata di Rainaldo (per l'intenso uso decorativo del trapano nel fregio fitomorfo in alto) e alla taglia di Guglielmo (per il motivo delle rosel-

line in basso nella trabeazione esterna della lanterna), cosa che fra l'altro quadra con la datazione alla metà del XII secolo della parte inferiore della facciata del Duomo di Pisa proposta da Antonio Milone (1995), mentre Piero Sanpaolesi (1956) l'aveva datata verso il 1130.¹⁸ Che del cantiere del Battistero si curasse ormai stabilmente l'Arte di Calimala, la corporazione dei mercanti di stoffe che importava sete islamiche a orbicoli a loro volta citate nei pavimenti marmorei del Battistero e di San Miniato, è confermato ulteriormente da un documento del 1157, mentre fra 1193 e 1217 è attestato un «Ardivinus operarius et rector opere et domus sancti Iohanni Baptiste», ovvero un Operaio a capo dell'Opera di San Giovanni, distinta da quella del Duomo e avente una propria sede di fronte alla porta settentrionale dell'edificio. Come riporta il Villani, e confermano i *Libri di Calimala*, nel 1202 l'Arte di Calimala fece poi costruire la «scarsella» (alla lettera «borsa da pellegrino»), cioè il coro rettangolare, che dagli scavi di fine Ottocento sappiamo aver sostituito due absidi semicircolari costruite in rapida successione, e nel 1293 fece sostituire l'apparecchiatura in macigno agli spigoli dell'edificio – scarsella compresa – con una incrostazione a strisce di marmo bianco e serpentino verde alternate.

Non posso affrontare in questa sede, per limiti di spazio, i problemi legati al rifacimento della volta della scarsella, epigraficamente datato 1225, e dei probabili interventi duecenteschi alla cupola, la cui parte superiore è in cotto e che fu rinsaldata con una catena in travi di legno nonché ornata di mosaici databili, per ragioni stilistiche, alla seconda metà del secolo.¹⁹ Così come non posso ripercorrere la fortuna critica del Battistero, di cui nel Trecento si iniziò a credere che fosse un tempio di Marte, privo però della lanterna e della scarsella, di cui si ricordavano le date 1150 e 1202, cosa che avrebbe portato alla teoria sostenuta dal Borghini di una struttura aperta in alto da un *opaion* e preceduta a ovest da un pronao d'ingresso, a somiglianza del Pantheon (fig. 2). Vorrei ricordare però che nel Duecento queste te-



5. Roma, interno del Pantheon.



6. Firenze, interno del Battistero di San Giovanni.

orie non circolavano ancora. Un testo agiografico, pubblicato negli *Acta sanctorum*, che commenta a caldo l'arrivo nel 1205 da Costantinopoli, espugnata dagli occidentali nel 1204, della reliquia del braccio destro di san Filippo, destinato al Battistero (proprio mentre se ne ricostruiva il presbiterio con pianta di ispirazione cistercense), nel rivolgersi alla città di Firenze afferma: «Prius enim edificare meruisti de lapidibus pretiosis precursoris Domini famosum et celebre templum, ad eius honorem tam gloriose factum non reperitur in orbe». Come riconosciuto da Swoboda, l'elogio, benché connotato dai cliché della retorica, fornisce nel 1205 un sicuro *terminus ante quem* per i rivestimenti bianco-verdi dell'edificio, del quale si ricordava che era sorto come battistero non molto prima. La confusione inizia con la fantasiosa *Chronica de origine civitatis*, databile al 1228 circa, che vuole il Battistero (ma implicitamente anche il Duomo) fondato subito dopo la presunta distruzione della città da parte di Totila – confuso con Attila – assieme ad altre quattro chiese, le cui intitolazioni e ubicazioni rispecchierebbero quelle di celebri basiliche romane: «et sicut est ex una parte urbis Romae ecclesia Sancti Iohannis in Laterano, ita est major ecclesia civitatis Florentine». ²⁰ Siamo già alla teoria del Battistero paleocristiano del V o VI secolo.

I confronti fra il Pantheon e il Battistero (figg. 5-6) sono davvero puntuali e vanno quindi senz'altro ripresi in considerazione, al di là della legittima sottolineatura delle differenze resasi storicamente necessaria per confutare la datazione antica o tardoantica del secondo, alla luce dell'acquisizione critica che non si tratta affatto di edifici coevi e neppure di anelli della catena di una stessa tradizione tecnico-costruttiva e linguistica, bensì di un modello e di una copia intervalati da un millennio, quanto è il lasso temporale passato fra i tempi di Adriano, quando fra 118 e 128 circa fu ricostruito il Pantheon, ²¹ e quelli in cui, attorno al 1128, fu costruito il Battistero. Siamo però davanti a una citazione che nella sua riconoscibilità visiva va ben oltre i termini, individuati da Richard

Krautheimer, consueti alle libere e simboliche copie architettoniche medievali del Santo Sepolcro di Gerusalemme o di San Pietro a Roma, che si limitavano in genere a selezionare singoli elementi del prototipo da riproporre nella copia. ²² Essendo stato consacrato a chiesa il 13 maggio del 609, quando fu dedicato a Maria e ai Martiri, il Pantheon fu idealmente rievocato da varie chiese carolingie, sul cui aspetto non siamo informati in quanto andate distrutte, forse esclusivamente in virtù del giorno di consacrazione (13 maggio) e del nome (ora solo Santa Maria, ora Santa Maria e Martiri), come deve essere stato il caso, studiato da Susan Rankin in base a diversi codici col canto liturgico *Terribilis est locus iste* e col rituale di consacrazione del 13 maggio, di chiese mariane a Monza (metà IX secolo), Corbie (metà IX secolo), Compiègne (anni settanta del IX secolo), Senlis (880 circa), Laon (fine IX secolo), Chartres (fine IX secolo), Albi (900 circa) e di una chiesa per cui fu redatto un codice conservato a Sankt Gallen e databile all'inizio del X secolo. ²³ Come ha chiarito Krautheimer in un articolo dedicato proprio alle copie medievali del Pantheon, una sintetica e banalizzante imitazione di quel prototipo è tuttora percepibile in chiese intitolate alla sola Vergine (non ai Martiri) della Francia e Germania carolingia, di cui conosciamo le piante da scavi archeologici, cioè le piccole rotonde, con spessi muri in cui si aprono ora otto ora dodici nicchie, di Würzburg (780), Centula/Saint-Riquier (790-799), Altötting (877) e Ludwigsstadt (forse del IX secolo). ²⁴ Pure il mausoleo di Teodorico a Ravenna, convertito in chiesa nell'858, grazie alla sua pianta centrale fu intitolato a Santa Maria Rotonda. Per un esemplare molto più tardo (del 1603) di questa stessa tipologia architettonica, la cappella di Lechfeld, eretta forse in sostituzione di un sacello ottoniano in ricordo della vittoria di Ottone I sui Magiari nel 955, la documentazione dichiara esplicitamente che si tratta di una copia di Santa Maria Rotonda a Roma.

Un altro caso è emerso più di recente grazie agli scavi archeologici a Vic in Catalogna,

commentati da Xavier Barral i Altet, dove si sono rinvenuti i muri di fondazione concentrici di due rotonde, poste davanti alla chiesa longitudinale di quel monastero benedettino: una più piccola rotonda absidata fatta edificare documentatamente nel 1038 dall'abate Oliba sul modello di Santa Maria Rotonda a Roma e una più grande, con la stessa pianta, che la rimpiazzò forse nel XII secolo, poi demolita del Settecento. ²⁵ Da notare che lo stesso abate Oliba, responsabile a quanto pare della chiamata in Catalogna di maestranze lombarde, nel 1032 ha patrocinato a Santa Maria a Ripoli una copia architettonica di San Pietro in Vaticano e nel 1040 a San Michele di Cuixa una copia del sacello del Presepe di Santa Maria Maggiore a Roma. Non meno genericamente allusiva è infine, già dopo gli anni della costruzione del Battistero, la citazione del Pantheon nella rotonda di Montesiepi, edificata sul luogo della capanna circolare in cui nel 1185 era morto l'eremita Galgano Guidotti, databile fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, prima dell'arrivo dei Cistercensi. Questa rotonda, caratterizzata da una cupola in cui si alternano concentricamente filaretti di albelese e di cotto, ottiene sullo spettatore l'effetto mistico e cosmologico del Pantheon, sia pure differendo totalmente dal modello nei dettagli formali. Come sappiamo dagli atti del processo di canonizzazione, in cui fu chiamata a deporre Dionisia, la madre di san Galgano, egli aveva sognato di essere guidato dall'arcangelo Michele in una caverna a forma di rotonda cupolata, in cui era scolpita la *Maiestas Domini*, dove gli apparvero gli Apostoli che gli chiesero di costruire una chiesa a Montesiepi intitolata a loro stessi, a Maria e a San Michele. L'edificio poi effettivamente costruito in muratura dai seguaci dell'eremita sintetizzava perciò, come ho scritto nel 2006, ²⁶ sia il modello del Pantheon che quello dei santuari micaelici, idea su cui Marco Frati ha espresso qualche perplessità, sia pure concordando alla fine sul fatto che a Montesiepi si possa cogliere un «vago richiamo al Pantheon». ²⁷ Ora è innegabile che dal punto di vista prettamente formale i richiami al

Pantheon di tutte le altre sue copie medievali sono del tutto vaghi e insoddisfacenti dal nostro punto di vista, per cui tanto più stupisce la precisione delle citazioni di quel prototipo, poi imitato in innumerevoli volte in clima palladiano, neopalladiano e neoclassico, nel nostro Battistero. ²⁸

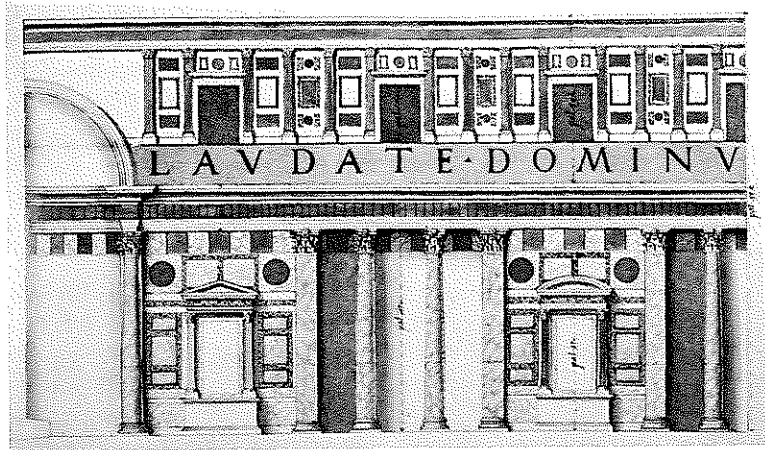
Qui ne vediamo rievocate al piano terra le coppie di colonne fra coppie di lesene scanalate, sostenenti una classica trabeazione, dietro le quali si aprono nicchie, così come l'articolazione a paraste ravvicinate dell'attico interno, come si vede nella porzione fra due finestre ripristinate nel 1930, che viene ripresa – ma coll'aggiunta delle bifore – nel matroneo del Battistero. Si percepisce inoltre l'allusione al soffitto cassettonato della volta del Pantheon nella unica fila di quadrati, alternativamente pervii e non, del soprastante livello del Battistero all'attacco della cupola. L'insieme della struttura a gusci paralleli del Pantheon, che si unificano e rastremano in alto, appare intelligentemente parafasata nel Battistero, così come i due vani sono accomunati dal fatto di essere decorati internamente da incrostazioni marmoree bianche, verdi e (nel Pantheon) rosse, in cui si ripetono in diversa composizione rettangoli, quadrati e *rotae*, cosa questa particolarmente chiara solo se ricorriamo a vedute dell'interno del Pantheon anteriori alle infaste modifiche apportate alla decorazione dell'attico alla metà del XVIII secolo. ²⁹ come un seicentesco disegno acquerellato di Carlo Fontana (fig. 7) e una settecentesca veduta di Giovan Paolo Pannini (fig. 8). In particolare si può osservare come i rettangoli di verde antico fra quadrati posti in verticale ai lati delle edicole del piano terra del Pantheon ritornino in posizione orizzontale sopra alle bifore del matroneo del Battistero, dove inquadrano tarsie d'ispirazione pisana, oltre che costituire l'elemento geometrico base dell'intera incrostazione interna ed esterna dell'edificio. I capitelli dell'attico interno del Pantheon, di una eterodossa tipologia pseudocomposita con due coppie di volute, le cui spirali sono ornate da rosette (elemento tradizionalmente riservato al centro dell'abaco del

capitello corinzio), fanno parte di una diversificata famiglia, che annovera fra l'altro gli esemplari di Aquileia, citati a confronto con certi capitelli del Battistero da Mario Salmi, e quelli di spoglio in Sant'Ambrogio a Milano, individuati a tal proposito da Rocchi. Essi sono parafrasati – di nuovo con varianti – nei capitelli tanto dell'attico esterno del Battistero quanto in alcuni di quelli del matroneo interno, come ho chiarito in un saggio di prossima pubblicazione.³⁰ Particolarmente impressionante è poi il confronto fra le edicole timpanate triangolari e ad arco dell'interno del Pantheon, già ammirate da Raffaello che le raffigurò in un suo disegno del luogo dove poi sarebbe stato sepolto, e le incorniciature delle finestre dell'esterno del Battistero, ora sormontate da timpani triangolari ora costituite da archi centinati, alternanza questa che tramite il Brunelleschi (che guardò al Battistero), il Cronaca e Michelangelo (che invece risalirono a monte al Pantheon) sarebbe diventata una sigla delle finestre del Rinascimento e del Manierismo fiorentini.

Ciò che più macroscopicamente distingue il Battistero dal Pantheon è il ricorso alla pianta ottagonale al posto di quella circolare del modello, ripresa invece in tutte le altre copie, approssimative e in miniatura. Ovviamente questa discrepanza, tollerata anche in

altre imitazioni medievali (ad esempio l'ottagonale chiesa di Santo Sepolcro di Pisa, che prende a modello la circolare Anastasis di Gerusalemme), ha nel nostro caso una facilmente intellegibile giustificazione, essendo l'ottagono per lo meno dai tempi di sant'Ambrogio, che ne fornì un'interpretazione teologica troppo nota perché io la debba qui ripetere, la pianta prediletta per i battisteri. L'adozione della pianta ottagonale in combinazione con la collocazione di fronte alla chiesa cattedrale è in effetti talmente tipica per un battistero da rendere quasi inspiegabile l'errore di chi ha pensato che il Battistero fiorentino fosse stato in origine un tempio e poi una cattedrale, cosa che sarebbe del tutto priva di confronti.

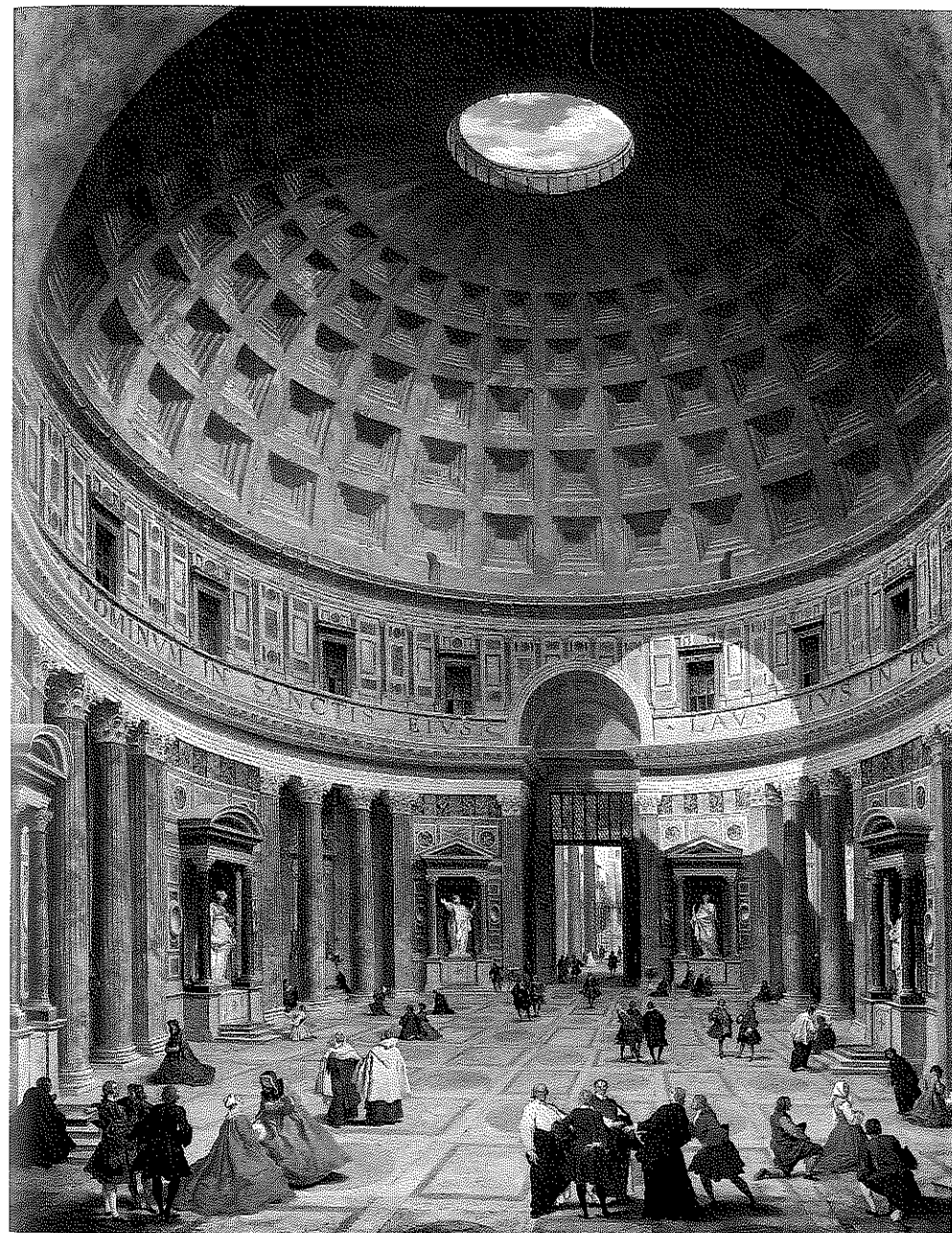
Lo stesso modo di citare illustri modelli che nella mentalità e cultura del tempo rivestivano precisi significati religiosi e politici, che abbiamo osservato nel Battistero in relazione al Pantheon, lo ritroviamo in altri celebri edifici del Romanico toscano: il distrutto Duomo vecchio di San Donato ad Arezzo, consacrato nel 1032, per il quale l'architetto Maginardo fu incaricato di prendere a modello San Vitale di Ravenna; il già ricordato presbiterio di Santa Reparata a Firenze, databile fra 1036 e 1059, ispirato al coro di Cluny II; il distrutto Duomo di San Marti-



7. Carlo Fontana, *Interno del Pantheon*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

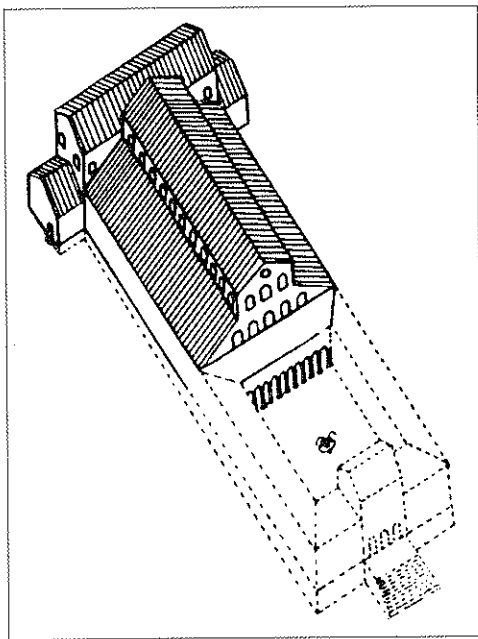
no a Lucca, fatto ricostruire fra 1060 e 1070 sotto papa Alessandro II, che era anche vescovo di quella città, il quale aveva cinque navate e un'abside mosaicata, sul modello probabilmente di San Giovanni in Laterano;

lo stesso Duomo di Pisa, ricostruito a partire dal 1064 da Buschetto sempre a cinque navate, a evidente emulazione della cattedrale lucchese e pure in ossequio ai modelli delle principali basiliche patriarcali di Roma. Co-



8. Giovan Paolo Pannini, *Veduta dell'interno del Pantheon*, Washington DC, National Gallery of Art.

munque nel Duomo di Pisa si avvertono anche altri modelli, come – per le misure, la presenza delle volte a crociera nelle navatelle e la conformazione dell'abside orientale – il Duomo di Spira (Speyer) nella sua prima fase costruttiva (1030-1061), nonché diversi edifici dell'Oriente cristiano, moschee e templi della Roma antica, sintetizzati in un nuovo linguaggio che poi ebbe ampio successo nella Toscana occidentale, in Corsica e in Sardegna. Una variante di tale linguaggio sorse poi nella prima metà del XII secolo a Firenze, dove allo stesso architetto che nel Battistero citò il Pantheon è attribuibile la coeva facciata di San Miniato al Monte, limitatamente ai suoi due ordini inferiori, in cui viene parafrasata la facciata di San Pietro in Vaticano, preceduta da quadriportico ad arcate, con cinque navate sotto un tetto a quattro spioventi e con mosaico apocalittico, attestato già nel XII secolo ma rifatto sotto papa Gregorio IX nel Duecento (figg. 9-10). Mentre nella coeva abbaziale di Sant'Antimo (dal 1117) veniva presa a modello Saint-Sernin di Tolosa, a Pisa l'ar-



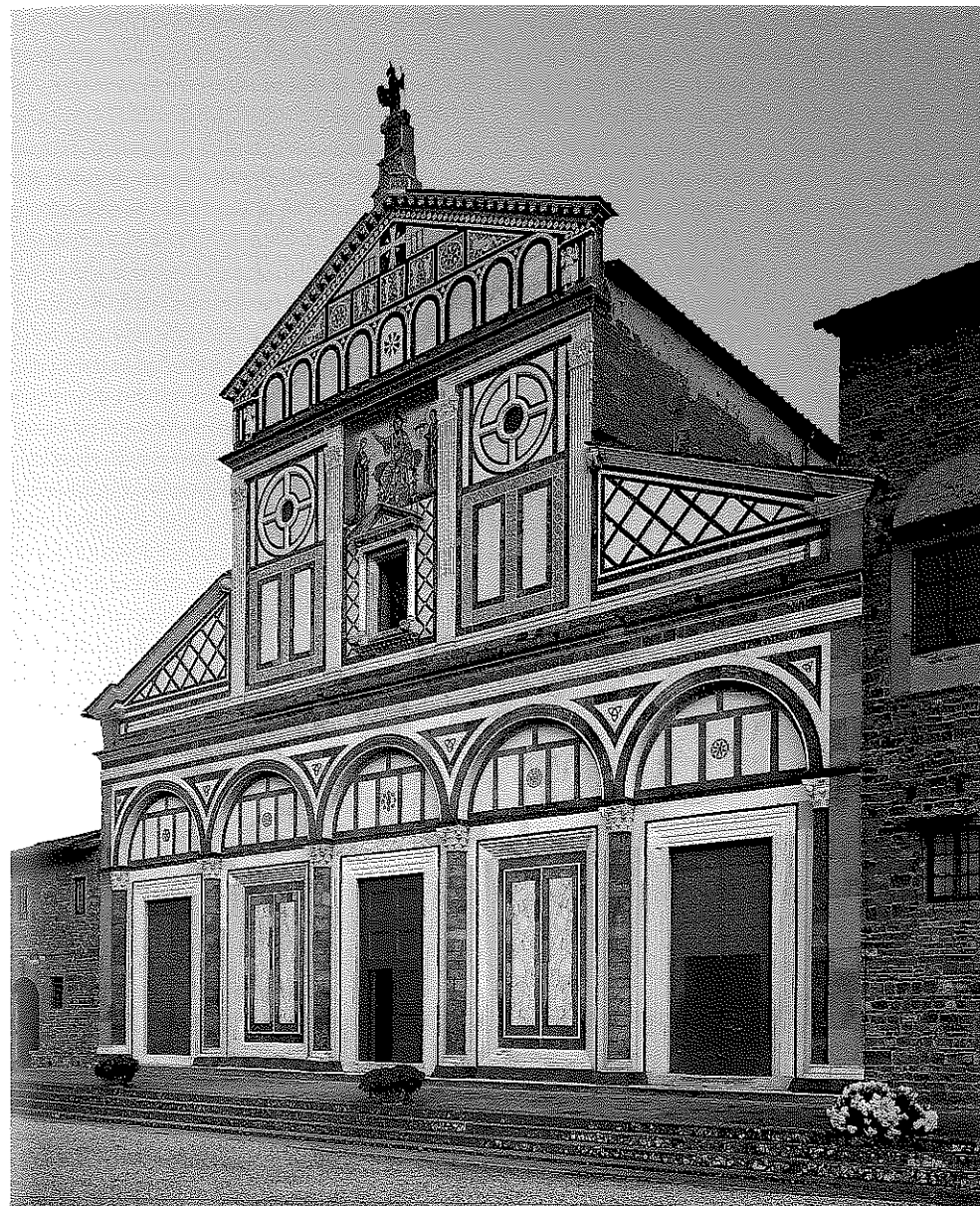
9. Ricostruzione della basilica di San Pietro in epoca medievale.

chitetto Diotisalvi proporrà tanto nella chiesa giovanita del Santo Sepolcro quanto nel Battistero (dal 1152) imitazioni dell'Anastasis di Gerusalemme, vista nelle forme assunte con la ricostruzione crociata (1115-1150).³¹ In tale contesto va inquadrata anche la probabile citazione, osservata da Vincenzo Saladino, della lanterna della più volte ricostruita edicola del Santo Sepolcro, al centro della rotonda dell'Anastasis, nella lanterna sovrapposta nel 1150 al Battistero fiorentino.³²

Ma domandiamoci infine perché mai le autorità ecclesiastiche e civiche del nascente Comune di Firenze all'inizio del XII secolo, quando con la morte di Matilde di Canossa (1115) e la conquista di Fiesole (1125) la città si guadagnò una sua autonomia e iniziò a impadronirsi del contado, possano aver deciso che il Battistero dovesse assomigliare al Pantheon, e San Miniato a San Pietro in Vaticano. Evidentemente l'intento era di evocare la Roma cristiana, essendo Santa Maria Rotonda il luogo simbolo dell'assemblea dei Santi della Chiesa cattolica e San Pietro il luogo simbolo del papato, visto che così come la basilica vaticana era stata eretta da Costantino sulla tomba del primo pontefice martire della Chiesa romana, la chiesa di San Miniato era stata eretta sulla tomba di un martire creduto discepolo di Pietro e fondatore della Chiesa fiorentina. Il Pantheon era stato fondato da Agrippa (25 a.C.) e ricostruito da Adriano (118-128 circa) in ossequio all'idea che esistessero innumerevoli dèi, venerati dai più diversi popoli del mondo, il cui nome ci è ignoto ma che conviene comunque ringraziarli nel loro insieme.³³ A questi dèi ignoti fece allusione san Paolo, nella sua celebre predica sull'Areopago di Atene, in cui si riferiva tuttavia a una sola epigrafe dedicatoria e forse statua del dio ignoto, da lui individuato in quello di Ebrei e Cristiani, cosa spiegabile col fatto che nel corso dei secoli nell'ambito della eclettica civiltà ellenistica si era stabilizzata l'iconografia di un singolo dio connotato dagli attributi di varie divinità, chiamato Pantheos. Il tempio di tutti gli dèi, nella cui cupola circolare già nel II secolo Dione Cassio aveva visto una raffigurazione del cielo,

cui alludono probabilmente anche le *rotae* del pavimento, è stato chiuso da Teodosio nel 391 e assegnato nel 609 da Foca a papa Bonifacio IV, che il 13 maggio di quell'anno o del seguente lo consacrò a chiesa della Vergine e dell'insieme dei martiri.³⁴ Secondo una tarda leggenda, in tale occasione vi sarebbero

state recate dalle catacombe innumerevoli reliquie di martiri; ma in realtà l'intitolazione si spiega con la decisione che questo luogo, già consacrato a tutti gli dèi del cielo, dovesse diventare il santuario comune di tutti i santi, noti e ignoti, sepolti ogni dove. Lo scrive già nel 730 il venerabile Beda (*Chron.*, 536):



10. Firenze, facciata della basilica di San Miniato al Monte.

Idem alio papa Bonifatio petente iussit in veteri fano, quod Pantheon vocabatur, ablatis idolatriae sordibus ecclesiam beatae semper virginis Mariae et omnium martyrum fieri, ut ubi quondam non deorum, sed daemoniorum cultus agebatur, ibi deinceps omnium fieret memoria sanctorum.

Per questo il giorno della consacrazione fu fatto coincidere con la festa di Ognissanti, già celebrata in Oriente nel IV secolo, come attesta Efrem siro, e in seguito pure accolta dalla Chiesa greca e da quella romana. Secondo la concezione dei primi secoli del Cristianesimo i martiri (fra i quali rientrano anche in prima fila il Battista, gli Apostoli e gli Evangelisti) erano i santi per antonomasia, mentre soltanto più tardi si aggiunsero le categorie dei Dottori, Confessori e Vergini, a beneficio di coloro che non ebbero la grazia di morire per la fede.³⁵ Nell'835 Gregorio IV spostò la festa di Ognissanti dal 13 maggio al 1° novembre, in significativa contiguità temporale tanto con la celtica ricorrenza dei morti, oggi nota come Halloween, della fine di ottobre, quando la natura sembra morire nelle tenebre, quanto con la festa della consacrazione di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma e «madre di tutte le chiese», del 9 novembre. Se è vero che la riconsacrazione del Duomo di Firenze da parte del vescovo Andrea alla fine del IX secolo avvenne un 6 novembre, già allora la Chiesa fiorentina sembra aver voluto legarsi simbolicamente tanto alla festa di Ognissanti quanto a quella della consacrazione della Basilica Lateranense. Nel 1030 l'abate Odilone di Cluny istituì nella sua abbazia, allora faro del monachesimo riformato d'Europa, la festa dei morti, nel giorno seguente a quella dei santi, il 2 novembre, volendo in tal modo estendere la speranza di salvezza non solo ai santi veri e propri ma a tutti coloro che sono morti e moriranno nella grazia di Dio, e anche a coloro che potrebbero rientrarvi grazie alle preghiere e messe in suffragio. Come ha chiarito Glauco Maria Cantarella, infatti, buona parte del successo della congregazione cluniacense si spiega con questa trovata, molto

comoda per chi intendeva lucrare un posto in Paradiso senza affrontare i disagi non solo del martirio, ma anche di una vita colma di rinunce e penitenze.³⁶ Come ho già esposto nel 2012, è probabile che l'influsso della spiritualità riformata di Cluny sul Capitolo dei canonici di Firenze negli anni trenta dell'XI secolo, sotto la spinta di Lorenzo d'Amalfi, biografo di san Zanobi e amico di Odilone di Cluny, spieghi l'adozione della pianta a cinque absidi disposte a scalare, o *Staffelchor*, di Cluny II nel presbiterio della ricostruita cattedrale fiorentina, dove quelle cinque absidi potevano avere la stessa funzione liturgica che conosciamo per Cluny, permettere cioè la celebrazione simultanea di più messe in suffragio dei defunti. Non a caso, infatti, nel sinodo del 1036, quando si decise la riforma della canonica del Duomo di Firenze e si posero le basi per una radicale riforma della Chiesa universale, ma anche quando si decise forse di ricostruire il Duomo dei Santi Giovanni e Reparata, si rese implicitamente omaggio alla festa dei morti, facendo iniziare tale adunanza di trentatré vescovi il 2 novembre, mentre la donazione che avrebbe reso possibile la vita in comune dei canonici non a caso avvenne il 4 novembre del 1040. Scommetto, dunque, che nel riconsacrare l'altare maggiore dei Santi Giovanni e Reparata il 6 novembre 1059 e di nuovo il 3 novembre 1230 si volesse lanciare un messaggio, a chi aveva orecchi per intendere, di continuità con i legami precedentemente stabiliti dall'episcopio e dalla canonica tanto con le feste dei santi e dei morti d'inizio mese quanto con la ricorrenza della consacrazione del Laterano il 9 novembre. In tal modo era già stabilito il nesso fra il culto del Battista (patrono del Laterano e del Duomo di Firenze) e quello dell'insieme degli eletti e dei morti cristiani, che ha il suo luogo simbolo nel Pantheon. Ma come si diventa candidati alla salvezza se non per la via del battesimo? Era dunque plausibile, anche se non affatto scontato né comune, rinsaldare mezzo secolo dopo la fine dei lavori al Duomo il collegamento fra l'avita devozione per il Battista e Ognissanti e la funzione battesimale del nuovo edificio

simbolo della città, costruendo un Battistero a forma di Pantheon, in cui si sarebbe riassunta una profonda visione ecclesiologica e soteriologica, evidentemente allora condivisa dalla maggioranza dei fiorentini. Questa *Weltanschauung*, "cattolica" cioè universalistica nel senso letterale del termine, visualizzata dal Pantheon, è credo riassumibile al meglio nelle parole usate nell'835 dalla curia romana per estendere la nuova intitolazione di Santa Maria Rotonda e quella della festa di Ognissanti non solo ai martiri, ma a tutti gli eletti: «omnes qui visione beatifica fruuntur, etiam non canonizatos». Nella seconda metà del XII secolo il pavimento del Battistero, ripreso nel 1207 a San Miniato, con i suoi segni zodiacali entro rosoni ispirati a quelli delle facciate delle chiese (uno pare ci fosse in quella di San Pier Scheraggio), ribadisce ancora una volta che quelle due chiese così intimamente connesse all'identità della Chiesa fiorentina andavano lette in una più ampia prospettiva come immagini del Cielo, cioè del luogo dove tutto ha avuto inizio e dove si riunirà la comunità degli eletti. Ma poco do-

po già tali significati non poterono più essere compresi. Il prestigio di Cluny, ricostruita in forme diverse dal 1088 (Cluny III), stava scemando, messo in crisi dalle critiche di san Bernardo di Chiaravalle e poi dall'avvento degli ordini mendicanti, per cui nessuno più si ricordava di quale sconvolgimento delle coscienze avessero provocato nell'XI secolo i monaci di quella congregazione, che aveva sedotto anche san Giovanni Gualberto. Il simbolismo sotteso alla citazione di Cluny nel coro del Duomo non poteva dunque più essere capito, così come col tempo si perse il ricordo del vero motivo per cui il Battistero ricorda tanto il Pantheon. Si arriva così ai tempi del Villani, che salutò senza rimpianti la progressiva demolizione della piccola, informe e antiquata chiesa di Santa Reparata, di cui neanche ci si ricordava che era stata un tempo dedicata al Battista patrono di Firenze, per essere sostituita dalla gigantesca Santa Maria del Fiore, nella cui cupola – come per una involontaria nemesi della memoria – il Brunelleschi avrebbe ancora una volta citato, oltre al Battistero, anche il Pantheon.

1 Sulla più antica fortuna critica del Battistero si vedano L. Gatti, *Il mito di Marte a Firenze e la "pietra scema"*. *Memorie, riti e ascendenze*, «Rinascimento», s. II, XXXV, 1995, pp. 201-230; G. Strachle, *Die Mars-tempelthese: Dante, Villani, Boccaccio, Vasari, Borghini; die Geschichte vom Ursprung der Florentiner Taufkirche in der Literatur des 13. bis 20. Jahrhunderts*, München 2001; C. Frugoni, *Il ruolo del Battistero e di Marte a cavallo nella Nuova Cronica del Villani e nelle immagini del Codice Chigiano I VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen-âge», CXIX, 2007, n. 1, pp. 57-92; Z. Wazbiński, *Le polemiche intorno al Battistero fiorentino nel Cinquecento*, in *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, Convegno internazionale di studi (Firenze, 16-22 ottobre 1977), 2 voll., Firenze 1980, II, pp. 933-950; E. Carrara, *Tra fonti e immagini: la polemica sul Battistero fiorentino negli scritti di Don Vincenzo Borghini*, in *Storia per parole e per immagini*, a cura di U. Rozzo, M. Gabriele, Udine 2006, pp. 193-211; C. Nenci, «È il monumento più bello del mondo»: il Battistero di San Giovanni da mito storiografico-lettera-

rio a monumento storico da tutelare, in *E l'informe infine si fa forma. Studi intorno a Santa Maria del Fiore in ricordo di Patrizio Osticresi*, a cura di L. Fabbri, A.M. Giusti, Firenze 2012, pp. 191-199. Per le indicazioni di testi anteriori al XX secolo si rimanda a queste pubblicazioni.

2 Si veda E. Galli, *Dove sorse il "Bel San Giovanni"*, «Rivista d'arte», IX, 1916, n. 1, pp. 81-120, 161-217, le cui conclusioni sono state comunque sostanzialmente ribadite da C. Nenci, *Gli scavi nella Piazza e all'interno del Battistero e del Duomo*, in *Santa Maria del Fiore. Rilievi, documenti, indagini strumentali, interpretazioni*. Piazza, Battistero, Campanile, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze 1996, pp. 15-26; L. Marino et al., *L'ipogeo del Battistero di Firenze*, ivi, pp. 69-72; *Ibid.*, *Nuove indagini al Battistero di Firenze, in 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, Abbazia di Montecassino-Università, 20-24 settembre 1993), a cura di E. Russo, Cassino 2003, pp. 271-281; L. Shenfield, *How Much of the Florentine Baptistery is a Surviving Roman Building? A Re-evaluation of the Archaeolog-*

ical, *Architectural and Artistic Evidence*, Oxford 2008; G.C. Cianferoni, *Il Battistero di Firenze: alle origini tempio o domus?*, in *Il Battistero di San Giovanni a Firenze. Atti delle conferenze propedeutiche al convegno internazionale di studi* (Firenze, Opera del Duomo, 2013), a cura di F. Gurrieri, Firenze 2014, pp. 7-15. Per gli scavi dell'intera area di piazza del Duomo si veda ora F. Toker, *The Florence Duomo Project*, 2 voll., London-Turnhout 2009-2013, II (*The Archaeological Campaigns Below the Florentine Duomo and Baptistery, 1895-1980*, 2013). Per il Battistero, ivi, pp. 15-38.

3 K.M. Swoboda, *Das Florentiner Baptisterium*, Berlin-Wien 1918; W. Horn, *Das Florentiner Baptisterium*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», V, 1938, n. 2, pp. 91-151; W. Paatz, *Die Hauptströmungen in der Florentiner Baukunst des Frühen und hohen Mittelalters und ihr geschichtlicher Hintergrund*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», VI, 1940, nn. 1-2, pp. 33-72; W. Horn, *Romanesque churches in Florence: a study in their chronology and stylistic development*, «Art Bulletin», XXV, 1943, n. 2, pp. 112-131; W. Jacobsen, *Zur Datierung des Florentiner Baptisteriums S. Giovanni*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLIII, 1980, n. 3, pp. 225-243; B. Elden Roy, *The Baptistery San Giovanni in Florence and its placement within the chronology of Tuscan Romanesque churches*, Ph.D. dissertation, McGill University, Montréal (Québec) 1994 (che segue Jacobsen).

4 P. Degl'Innocenti, *Le origini del Bel San Giovanni. Da tempio di Marte a Battistero di Firenze*, Firenze 1994; G. Morolli, *L'architettura del Battistero e "l'ordine buono antico"*, in *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, a cura di A. Paolucci, 2 voll., Modena 1994, I (*Testi*), pp. 33-132; *Il Bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso di Firenze dal tardo antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, Firenze 1996; G. Rocchi Coopmans de Yoldi, *Il Battistero di San Giovanni. Lo svolgimento della fabbrica*, in Rocchi Coopmans de Yoldi 1996, cit., pp. 27-67; M. Cardini, *Il centro religioso di Firenze dal tardo antico al Rinascimento: il ruolo del disegno e la progettazione inversa*, «Firenze architettura», III, 1999, n. 1, pp. 40-45; Id., *Il Battistero paleocristiano di San Giovanni a Firenze*, «Firenze architettura», VII, 2003, nn. 1-2, pp. 24-31.

5 G. Tigler, *Toscana romanica*, Milano 2006, pp. 20-21, 136-145. Per i battisteri di Pieve si veda ora M. Frati, *Spazi di gioia. I Battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*, in *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del Battesimo nella Toscana medievale*, a cura di A. Ducci, M. Frati, Ospedaletto 2011, pp. 43-91.

6 Si veda *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1938.

7 R. Farioli, *Note sulla primitiva cattedrale di Firenze: il problema dell'intitolazione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», s. III, II, 1975, n. 5, pp. 535-554; A. Benvenuti Papi, *Da San Salvatore a Santa Maria del Fiore: itinerario di una cattedrale*, in *La cattedrale di Santa Maria del Fiore*, a cura

di F. Gurrieri, C. Acidini Luchinat, 2 voll., Firenze 1994-1995, I (1994), pp. 257-291 (anche «Studi medievali», s. III, XXXVI, 1995, n. 1, pp. 111-150); Ead., *Svatigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "complesso cattedrale" fiorentino*, in *Il Bel San Giovanni* 1996, cit., pp. 95-127. Dopo che la cattedrale ebbe mutato intitolazione da San Salvatore in San Giovanni, il nome San Salvatore fu assegnato alla cappella palatina episcopale, San Salvatore al Vescovo, documentata dal 1032.

8 Largo credito ha avuto l'ipotesi di Franklin Toker (*A Baptistery below the Baptistery of Florence*, «Art Bulletin», LVIII, 1976, n. 2, pp. 157-167) che le spesse fondazioni ottagonali, rinvenute alla fine dell'Ottocento sotto il pavimento del Battistero romanico, facessero parte di un battistero paleocristiano o altomedievale, cui egli riferiva la documentazione pubblicata da Piattoli. Tuttavia quest'ultima riguarda una grande chiesa cattedrale. Le murature, in conci di pietraforte, sono dello stesso tipo e si impostano allo stesso livello di quelle del doppio muro di fondazione del perimetro del Battistero romanico. Inoltre vi entrano ed escono senza rottura dell'apparecchiatura muraria le condutture dell'acqua, che conducono al quadrato blocco di fondazione del fonte battesimale al centro. Per tutti questi motivi ritengo che l'ottagono sia nato proprio come fondazione del muretto di recinzione, demolito nel 1577, che circondava il fonte. Il ragguardevole spessore potrebbe forse spiegarsi ammettendo che sopra il muretto si impostasse anche una pergola.

9 Si vedano *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, a cura di G. Piancastelli Politi Nencini, Lucca 1992; Tigler 2006, cit., pp. 248-251. In quanto chiese battesimali, Santi Giovanni e Reparata a Lucca, Santa Reparata a Firenze e Santa Maria ad Arezzo sono talvolta indicate nei documenti altomedievali con il titolo di pieve, in genere riservato alle chiese battesimali extraurbane (come lo erano in origine le pievi di San Frediano a Lucca e Sant'Andrea a Pistoia).

10 Per gli altari e la liturgia del Duomo si veda ora Toker 2009-2013, cit., I (*On Holy Ground: Liturgy, Architecture and Urbanism in the Cathedral and the Streets of Medieval Florence*, 2009); per i frammenti altomedievali si veda G. Tigler, *Medieval sculpture. Part I: Early medieval liturgical furnishings*, in Toker 2013, cit., pp. 401-407.

11 Si veda G. Tigler, *Architettura in Toscana al tempo di Leone IX: la ricostruzione e riconsacrazione della cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata a Firenze, luogo di sepoltura di Stefano IX*, in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, atti del convegno (Mantova, Centro Studi "L.B. Alberti", 2011), a cura di G.M. Cantarella, A. Calzona, Verona 2012, pp. 455-477.

12 *Le carte* 1938, cit., doc. 159. Il luogo di rogazione dell'atto è definito però pure come chiesa e altare di San Giovanni: «Hoc autem factum est in ecclesia Beatissimi

Johannis bap[tiste] ante altare eiusdem»; e qui si intende, a quanto pare, il Duomo, visto che il Battistero non sembra aver avuto un suo altare prima del 1128. Il documento è dunque ambiguo.

13 Si veda il saggio di Marco Gamannossi in questo volume.

14 Si veda G. Tigler, *Il ruolo di Pisa nella geografia artistica della Toscana romanica e in relazione alla Sardegna*, in *Itinerari del Romanico in Sardegna*, atti del I Convegno Nazionale (Santa Giusta, chiesa di Santa Giusta, 7 dicembre 2007), a cura di R. Coroneo, Cagliari 2010, pp. 99-117, in particolare 102-104. La collocazione originaria delle colonne, a solennizzare l'accesso al Battistero, ha forse ispirato quella delle due colossali colonne in granito e dei due pilastri marmorei posti in piazzetta San Marco a Venezia davanti all'accesso del battistero della basilica marciana nel terzo quarto del XIII secolo. Si veda G. Tigler, *I pilastri "acritani". Genesis dell'equivoco*, in *Florilegium artium. Scritti in memoria di Renato Polacco*, a cura di G. Trovabene, Padova 2006, pp. 161-172, in particolare 170-171.

15 Si veda R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, 4 voll. in 7 t., Berlin 1896-1927, I (1896); trad. it. di G.B. Klein, riveduta da R. Palmariocchi, 8 voll., Firenze 1956-1968, I (*Le origini*, 1956), pp. 507, 1279, che gli assegnava congetturalmente la tomba del vescovo Ranieri.

16 U. Middeldorf, *Ein vergessenes Baudatum für das Florentiner Baptisterium: aus der ungedruckten Festschrift für A. Haseloff*, Florenz 1933.

17 Si veda il saggio di Nicoletta Matteuzzi in questo volume.

18 Sul Duomo di Pisa si vedano P. Sanpaulesi, *Il Duomo di Pisa e l'architettura romanica toscana delle origini*, Pisa 1975; *Il Duomo di Pisa*, a cura di A. Peroni, Pisa 1995; Tigler 2006, cit., pp. 40-54.

19 Si veda Tigler 2006, cit., p. 144.

20 Per la confusione fra Attila (metà V secolo) e Totila (metà VI secolo) si veda T. Maisson, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, «Archivio Storico Italiano», CLII, 1994, n. 3, pp. 561-639.

21 Per il Pantheon si veda K. De Fine Licht, *The Rotunda in Rome. A Study of Hadrian's Pantheon*, Copenhagen 1968.

22 R. Krautheimer, *Introduction to an "Iconography of Mediaeval Architecture"*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», V, 1942, pp. 1-33, ed. it. in Id., *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino 1993, pp. 98-150.

23 S. Rankin, *Terribilis est locus iste: the Pantheon in 609, in Rhetoric Beyond Words. Delight and Persuasion in the Arts of the Middle Ages*, ed. by M. Carruthers, Cambridge et alibi 2010, pp. 281-310.

24 R. Krautheimer, *Sancta Maria Rotunda*, in *Arte del primo millennio*, atti del II Convegno per lo studio dell'arte dell'Alto Medioevo (Pavia, Università, settembre 1950), a cura di E. Arslan, Torino 1953, pp. 21-27.

25 X. Barral i Altet, *Du Panthéon de Rome à Sainte-Marie-la-Rotonde de Vic: transmission d'une modèlle d'architecture mariale au début du XI^e siècle et la politique "romaine" de l'abbé-évêque Oliva*, «Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXVII, 2006, pp. 63-75.

26 Tigler 2006, cit., pp. 322-325.

27 M. Frati, *La rotonda di San Galgano a Monte Siepi: nuovi studi e ipotesi sulle origini*, «Arte cristiana», XCVI, 2008, n. 845, pp. 137-152 e n. 846, pp. 217-229.

28 Sulle copie moderne del Pantheon si veda *Pantheons: Transformations of a Monumental Idea*, ed. by R. Wrigley, M. Craske, Aldershot 2004.

29 Per queste modifiche si veda S. Pasquali, *L'attico del Pantheon: nuovi documenti sui marmi e sulla controversa ricostruzione del 1757*, «Bollettino d'arte», s. VI, XCIII, 2008, n. 143, pp. 111-122.

30 In questo saggio ho messo a fuoco che quel tipo di capitello, ripreso fedelmente da Donatello e Michelozzo in quello bronzo del pulpito esterno del Duomo di Prato, è imparentato con i capitelli del prospetto del Duomo di Lucca (intorno al 1204) e dell'interno del Duomo di Prato di maestro Guidetto (1211) e poi con quelli della pieve di Santa Maria ad Arezzo, connotati da spiritose variazioni sul tema, con le roselline disposte non solo entro le singole volute del composito ma sulle stesse foglie del corinzio.

31 Si veda G. Tigler, *Sguardo d'insieme sulle cattedrali romaniche toscane*, in *Itinerari del Romanico in Sardegna: le cattedrali*, atti del II Convegno Nazionale (Borutta, monastero di San Pietro di Sorres, 29 novembre 2014), a cura di A. Pala, in corso di stampa.

32 Ringrazio il professor Saladino per avermi voluto anticipare il contenuto di un suo saggio (*Ottagono, anemoscopi e meridiane: i precedenti della Tribuna degli Uffizi*), in corso di stampa, in cui sfiora questo argomento.

33 Si vedano E. Thomas, *From the Pantheon of the Gods to the Pantheon of Rome*, in *Pantheons* 2004, cit., pp. 11-34; M. Wallraff, *Pantheon und Allerheiligen: Einheit und Vielfalt des Göttlichen in der Spätantike*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», XLVII, 2004, pp. 128-143.

34 Sul Pantheon nel Medioevo si vedano A. Muñoz, *La decorazione medievale del Pantheon*, «Nuovo bollettino di archeologia cristiana», XVIII, 1912, pp. 25-35; T. Buddensieg, *Criticism and Praise of the Pantheon in the Middle Ages and the Renaissance, in Classical Influences on European Culture A.D. 500-1500. Proceedings of an International Conference held at King's College, Cambridge, April 1969*, ed. by R.R. Bolgar, Cambridge et alibi 1971, pp. 259-267; M.V. Schwarz, *Eine frühmittelalterliche Umgestaltung der Pantheon-Vorhalle*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XXVI, 1990, pp. 3-29.

35 Sul mutevole concetto di santità si veda A. Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Rome-Paris 1988.

36 G.M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993.